

L'ABBÉ GRÉGOIRE E LA QUESTIONE DELLA LINGUA

Dell'abbé Grégoire ormai non si ricordano che il volto, immortalato da David nel celebre *Serment du Jeu de Paume*, e il nome, legato all'altrettanto celebre *Essai*¹ che l'ha consacrato alla memoria storica come il principale artefice della battaglia a favore degli Ebrei residenti in Francia. Grazie a lui essi sono i primi in Europa a ottenere infatti la cittadinanza con il decreto² del settembre 1791.

Eppure, l'abbé Grégoire fu una personalità di grandissimo fascino e di straordinario coraggio intellettuale. «Curé-député», come egli stesso ama definirsi per indicare la sua doppia personalità di uomo di Chiesa e di uomo politico, egli è sicuramente una delle figure di maggior rilievo dell'*intelligentsia* rivoluzionaria, che ha puntualmente pagato di persona il proprio costante impegno politico e sociale. Con il rientro dei Borboni in Francia egli figura subito nell'elenco dei grandi proscritti, viene addirittura esonerato dalle sue funzioni episcopali e da quella di deputato dell'Isère per «indignité», è escluso dall'Institut nel 1816 e privato delle pensioni che gli spettano. A nulla gli giovano né la sua grande notorietà né l'aiuto politico di B. Constant né il sostegno morale di Stendhal. Agli occhi dei Borboni, egli è il nemico giurato della monarchia, il suo nome è irrimediabilmente legato alla

1. *Essai sur la régénération physique, morale et politique des Juifs*, ouvrage couronné par la Société Royale des Sciences et des Arts de Metz, le 23 août 1788. Si tratta del testo presentato al concorso sul tema: «Est-il des moyens de rendre les Juifs plus utiles et plus heureux en France?». L'entusiasmo per la scelta di questo tema di concorso viene testimoniato dall'articolo pubblicato l'11 febbraio 1786 sul «*Mercur de France*» e firmato da Lacroix. Il saggio fu tradotto a Londra nel 1791 con il titolo: *An Essay on the physical, moral and political reformation of the Jews, to the right of natural, moral and civil society*. La bibliografia moderna relativa all'abbé Grégoire è stranamente esigua; tra gli studi più significativi vanno comunque segnalati: il numero speciale della rivista «*Europe*» (ag. -sett. 1956); L. Boes, *Actualité de l'abbé Grégoire*, Paris, Cercle de la ligue française de l'enseignement, 1973; M. de Certeau / J. Dominique / J. Revel, *Une politique de la langue: la révolution française et les patois. L'enquête de Grégoire*, Paris, 1975; P. Fauchon, *L'abbé Grégoire, le prêtre citoyen*, Paris, éd. de la nouvelle République, 1989; A.M.J. Guillemin, *The Political Ideas of abbé Grégoire, USA*, 1960; A. Mercier, *1794: l'abbé Grégoire et la création du Conservatoire national des Arts et Métiers*, Paris, Musée National des techniques, 1989; A. Sutter, *Les années de jeunesse de l'abbé Grégoire: son itinéraire jusqu'au début de la Révolution*, Paris, Pierron, 1992; S. Vecchio, *Langue de la liberté et liberté des langues*, «*Le Français moderne*», aprile 1989.

2. Il decreto porta però il nome di Adrien Duport.

condanna di Luigi XVI e alle grandi lotte libertarie della Rivoluzione, combattute in prima linea e da protagonista indiscusso, con tutto l'orgoglio dell'abito talare, al quale non ha mai voluto rinunciare.

L'ampiezza dei suoi interessi, umani e culturali, e la varietà delle sue battaglie, sempre e comunque dalla parte dei diseredati³, fanno dell'abbé Grégoire uno dei personaggi cruciali della cultura francese nel difficile passaggio, politico e culturale, del «tournant des Lumières». A differenza di molti altri uomini di cultura suoi contemporanei che vivono in maniera più o meno traumatica l'esperienza rivoluzionaria, dalla quale il più delle volte traggono solo un senso di spiazzamento o, peggio ancora, una profonda crisi d'identità – basti pensare alla voga di ideali ambigui come il «repos» o la «retraite»⁴ – l'abbé Grégoire riesce invece a conciliare perfettamente cultura e politica in un raro equilibrio dove i grandi valori illuministici – ragione, amore della scienza, progresso – si sposano felicemente con l'attività politica. Esempio di questo doppio versante del suo pensiero ma anche della sua stessa ricchezza è la sua campagna a favore dell'unificazione linguistica della Francia, campagna questa che implica, come si vedrà in seguito, il dibattito sulla funzione de «l'homme de lettres» e della letteratura.

Soprattutto durante la Convenzione la sensibilizzazione linguistica ai «parlers de France» è un argomento essenziale: tra le primissime preoccupazioni del governo rivoluzionario c'è proprio il disegno dell'unificazione linguistica del Paese, che ha effetti immediati nella decisione governativa del 14 gennaio 1790 di tradurre i decreti in francese. All'indomani della presa della Bastiglia il nuovo governo deve infatti fronteggiare una situazione del tutto paradossale. La maggior parte dei Francesi, in provincia e soprattutto nelle campagne, ignora la lingua nazionale: lo stesso Grégoire sottolinea che 6 milioni di Francesi la ignorano⁵. Per quanto la vecchia monarchia già alla fine del Seicento avesse manifestato qualche preoccupazione in merito⁶, essa aveva di fatto trascurato per mancanza di mezzi e di personale specializzato ogni iniziativa volta a diffondere la conoscenza del francese, limitandosi a imporne l'uso unicamente negli atti ufficiali o nei documenti pubblici. Il governo rivoluzionario, che necessita di un ampio consenso popolare e che di conseguenza mira a un'opera di proselitismo, indispensabile al suo rafforzamento, si adopera fin dal primo momento per realizzare quanto prima l'unificazione linguistica

3. *Mémoire en faveur des gens de couleur ou sang-mêlés de St. Domingue et des autres isles françaises de l'Amérique* (Paris, Belin, 1789), grazie al quale verrà nominato presidente della «Société des Amis des noirs» nel gennaio 1790.

4. Cfr. P. Adinolfi, *Passione e virtù. L'idea di felicità nella prima stagione del Romanticismo francese*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1999.

5. *Rapport sur la nécessité et les moyens d'anéantir les patois et d'universaliser l'usage de la langue française*, in: *Oeuvres de l'abbé Grégoire*, Paris, KTO Press-Edhis, 1977, 14 voll., vol. II, pp. 227-254. Salvo indicazione contraria, tutte le citazioni tratte dall'opera dell'abbé Grégoire fanno riferimento a questa edizione.

6. Cfr. D'Albaret, *Mémoire pour servir à l'instruction du duc de Bourgogne*, 1695.

del Paese. Per il nuovo governo si tratta di un problema in prima istanza politico, la cui finalità ideologica non sfugge a nessuno perché, come dice Barère nel suo *Rapport*⁷, il francese è «la plus belle langue d'Europe, celle qui la première a consacré franchement les droits de l'homme et du citoyen, celle qui est chargée de transmettre au monde les plus sublimes pensées de la liberté et les plus grandes spéculations de la politique. Longtemps elle fut esclave, elle flatta les rois, corrompit les cours et asservit les peuples»⁸.

Questa identificazione del francese con le conquiste libertarie della rivoluzione spiega l'aspirazione a fare di questa lingua non solo l'emblema della libertà, ma anche il veicolo, dentro e fuori del Paese, dei principi libertari dell'89. Si sviluppa così il disegno della sua autonomizzazione da una solidarietà perversa con il vecchio despotismo e il mondo esclusivo della migliore aristocrazia perché, come dice Bruneau, «la langue française, à la veille de la Révolution, possède en Europe un prestige incontesté. Il semble que le français doive remplacer le latin et devenir la langue internationale. Pour cette raison [...] la société cultivée de France le considère comme un 'dialect précieux', qu'il faut à tout prix conserver intact»⁹. Di conseguenza, la grande letteratura francese, conosciuta e apprezzata in tutta Europa, era rimasta per secoli in Francia l'appannaggio, praticamente esclusivo, di un'élite intellettuale che con questo separatismo linguistico aveva, anche suo malgrado, contribuito a sancire l'alleanza tra assolutismo e ignoranza¹⁰.

La politica linguistica attuata dal governo rivoluzionario non poteva trovare sostenitore più accanito e attivo dell'abbé Grégoire. Lorenese di nascita, originario di Vého, nella provincia dei «trois Evêchés», fin dalla sua infanzia aveva sperimentato di persona tutte le conseguenze nefaste dell'ignoranza linguistica, che crea confini ben più limitanti di quelli geografici: emblematico è il ricordo del «jargon tudesco-hébraïco-rabbinique», parlato da un usuraio ebreo e del tutto incomprensibile ai contadini della Lorena. È per superare simili barriere che l'abbé Grégoire, convinto degli incalcolabili danni causati sul piano individuale, ma soprattutto sociale e politico, dall'ignoranza linguistica, il 16 *prairial* dell'anno II presenta alla Convenzione il suo *Rapport*¹¹.

Nemico dichiarato, almeno quanto Barère, del «fédéralisme destructi-

7. *Rapport du comité de salut publique sur les idiomes*, «Archives parlementaires», I série, t. LXXXIII, séance du 8 pluviôse an II, N° 18, pp. 713, 717, Paris, éd. du CNRS, 1961, cit. in: M. de Certeau-J. Dominique / J. Revel, op. cit.

8. *Ibid.*, p. 291.

9. Ch. Bruneau, *Petite histoire de la langue française*, Paris, Colin, 1966, 2 voll., vol. I, p. 274.

10. Cfr. «Elaborée par une société aristocratique, soucieuse d'art ainsi que de clarté et de précision, elle était devenue [...] la langue de l'aristocratie européenne. Toutefois elle n'était pas encore la langue de toute la France: le petit peuple de Paris conservait son parler et chaque village de France avait son patois. La Révolution allait en faire la langue de la Nation française» (*Ibid.*, p. 278).

11. *Rapport sur la nécessité...*, ed. cit., vol. II, pp. 227-254.

ble»¹² dei *patois*, «fondé sur le défaut de communication»¹³, egli sostiene la necessità di abolire i *patois* sulla base di quello che ai suoi occhi si presenta come un duplice anacronismo, la sopravvivenza di confini linguistici all'interno della nuova nazione – «Nous n'avons plus de provinces, et nous avons encore environ trente patois qui en rappellent les noms»¹⁴ – e la non conoscenza del francese da parte dei cittadini della Repubblica¹⁵.

Diffusissima fuori di Parigi e dei circuiti culturali, una simile situazione ne aveva fatto una lingua elitaria che risultava fortemente discriminante sul piano tanto culturale quanto evidentemente sociale. All'indomani della Bastiglia ciò diventa inaccettabile perché contrario ai principi egualitari della Rivoluzione e all'unitarietà, ideologica e di fatto, che si aspira a dare alla nuova nazione: «pour extirper tous les préjugés, développer toutes les vérités, fondre tous les citoyens dans la masse nationale, simplifier le mécanisme et faciliter le jeu de la machine politique, il faut identité de langage»¹⁶. L'esigenza di questa «democratizzazione» del francese si fonda infatti per l'abbé Grégoire sulla convinzione che la lingua è un bene nazionale, che appartiene quindi di diritto e indistintamente a tutti i cittadini della Repubblica, i quali, grazie alla possibilità di una comunicazione reciproca, sono in grado di integrarsi consapevolmente nella nazione:

Mais au moins on peut uniformer le langage d'une grande nation, de manière que tous les citoyens qui la composent, puissent sans obstacle se communiquer leur pensée. Cette pensée, qui ne fut pleinement exécutée chez aucun peuple, est digne du peuple français, qui centralise toutes les branches de l'organisation sociale, et qui doit être jaloux de consacrer au plutôt, dans une République une et indivisible, l'usage unique et invariable de la langue de la liberté¹⁷.

Lingua della libertà, il francese è in primo luogo per l'abbé Grégoire la lingua della Repubblica: «notre langue et nos cœurs doivent être à l'unisson»¹⁸. Nel suo pensiero si produce infatti un'identificazione totale della battaglia linguistica con quella ideologica: «L'unité de la République commande l'unité d'idiome, et tous les Français doivent s'honorer de connaître une langue qui désormais sera par excellence celle du courage, des vertus et de la liberté».¹⁹

12. Barère, *op. cit.*, p. 293.

13. *Ibid.*

14. *Rapport sur la nécessité...*, *ed. cit.*, p. 230.

15. Lo stesso abbé Grégoire nota che «On peut assurer sans exagération qu'au moins six millions de Français, surtout dans les campagnes, ignorent la langue nationale; qu'un nombre égal est à-peu-près incapable de soutenir une conversation suivie» (*Ibid.*, p. 231).

16. *Ibid.*, p. 241.

17. *Ibid.*, p. 232.

18. *Ibid.*, p. 238.

19. *Rapport sur l'ouverture d'un concours pour les livres élémentaires de la première éducation*, *ed. cit.*, t. II, p. 193.

Ma questa simbiosi tra lingua e rivoluzione – «l'unité d'idiôme est une partie intégrante de la révolution»²⁰ – rappresenta per l'abbé Grégoire non solo una vittoria, simbolica e reale al tempo stesso, sul passato, ma anche una garanzia nel futuro per il mantenimento delle conquiste libertarie²¹, dei principi democratici, principalmente in campo sociale; garantisce insomma una difesa di quell'uguaglianza, di quel «bonheur social»²² tanto dai suoi nemici esterni, l'Europa monarchica, quanto da quelli interni, i controrivoluzionari, comunque «les petites gens», «les gens comme il faut», le *élites* burocratiche che con le loro meschine ambizioni personali auspicano nei fatti un ritorno delle gerarchie. Anche per il governo rivoluzionario questo è un punto fermo, a favore del quale entrano in campo molti pensatori tra cui notoriamente Condorcet²³.

Questo versante decisamente politico della battaglia per l'unificazione linguistica intrapresa dall'abbé Grégoire, trova ampio riscontro nell'iniziativa, del tutto originale per l'epoca, del questionario che egli acclude al suo *Rapport*, e che invia ai suoi corrispondenti in provincia. Grande è l'interesse, oltre che la modernità, di questo documento che, frutto del suo pragmatismo, mira al coinvolgimento di chiunque abbia i mezzi e le possibilità di contribuire alla diffusione del francese e alla verifica dello spirito patriottico. Con questo testo egli si inserisce nella combinazione dei conflitti socio-economici del periodo rivoluzionario e indica in sostanza il disegno di studiare il meccanismo delle produzioni ideologiche, come mostra l'indagine sulle relazioni tra Parigi²⁴ e provincia, attraverso l'indagine sulla produzione di quello che Bruneau definisce «il bilinguismo»²⁵, che corrisponde di fatto a due diversi saperi, il francese dei notabili e i *patois* del popolo. Attento al rapporto tra particolare e generale, tra unità e diversità, l'abbé Grégoire trasforma il questionario in un'indagine di opinione. Il carattere pragmatico – il calcolo delle difficoltà e la quantificazione degli ostacoli – non attenua il vero senso politico di questo documento: esso finisce per essere una consultazione sulla congiuntura provocata dalla Rivoluzione, sui suoi effetti, sulla situazione del clero nelle campagne.

Eppure, proprio perché è uno dei documenti più esplicitamente politici

20. *Rapport sur la nécessité...*, ed. cit., t. II, p. 242.

21. Cfr. «Un des moyens les plus efficaces peut-être pour électriser les citoyens, c'est de leur prouver que la connaissance et l'usage de la langue nationale importent à la conservation de la liberté» (*Ibid.*, p. 232).

22. *Ibid.*, pp. 232-233.

23. Nel suo *Rapport sur l'organisation générale de l'instruction publique, présenté à l'assemblée nationale législative au nom du Comité d'instruction publique, les 20 et 21 avril 1792* (Paris, Imprimerie nationale, 1792) Condorcet sottolinea con particolare attenzione questo aspetto.

24. Cfr. «Les Parisiens, en général ne voient que leur cité» (abbé Grégoire, *Mémoires*, Paris, La Santé, 1989, prefazione di J.N. Jeanneney, t. I, p. 58).

25. *Op. cit.*, t. II, p. 16.

dell'abbé Grégoire, il questionario aiuta a mettere in luce, meglio di ogni altro suo testo forse, la sua doppia personalità di uomo della Rivoluzione e di illuminista. Lo dimostra la sua estrema sensibilità per la componente culturale della questione linguistica, quindi per gli aspetti specifici del problema quali lo studio della presenza di elementi diversi o affini nei vari *patois*, la relazione tra scritto e orale, i punti d'appoggio locali dei vari idiomi, gli elementi di concretezza e immediatezza tipici dei *patois*, la loro validità sociale e la loro eventuale estensione a determinati gruppi. Ancora di più lo dimostra il progetto di conservare le risposte al questionario per creare una sorta di archivio dei *patois* che l'abbé intende abolire nell'uso quotidiano, ma di cui desidera invece conservare la memoria storica come tesoro nazionale. Un simile progetto, analogo d'altronde nella sostanza a quello di preservare dalla distruzione il patrimonio artistico *ancien régime*²⁶, progetto che gli era valsa l'ingiuria di «fanatique aristocrate»²⁷, prova la sua radicata fede illuministica nella cultura, nei suoi valori e soprattutto nell'azione benefica che essa è in grado di esercitare sulla società, sconfiggendo false credenze, pregiudizi e superstizioni.

Quanto l'abbé Grégoire afferma sui danni provocati dall'ignoranza del francese – «l'homme des campagnes, peu accoutumé à généraliser ses idées, manquera toujours de termes abstraits; et cette inévitable pauvreté de langage qui resserre l'esprit, mutilera vos adresses et vos décrets, si même elle ne les rend intraduisibles»²⁸ – potrebbe fare da premessa alle sue idee sulla pubblica istruzione. Benché cattolico, benché prete, in questo settore egli non nasconde di dare la priorità all'educazione civica. Ciò lo porta a farsi promotore di un'istruzione laica non tanto per anticlericalismo, per toglierne cioè l'esclusiva alla Chiesa, quanto per dare un senso esplicito e concreto alla sostituzione della vecchia definizione di educazione *tout court*, tipicamente *ancien régime*, con quella di educazione nazionale. Mirando ad applicare nei fatti l'idea di patto sociale – «La patrie acquitte sa dette envers le citoyen, en lui faisant connaître ses droits et ses devoirs. Alors commence la dette du citoyen, qui doit user de ses droits et remplir ses devoirs pour le bonheur de la patrie»²⁹ – egli indica come reciproco il rapporto di diritti e doveri tra Repubblica e cittadino, reciprocità questa che deve tradursi in un insegnamento libero, gratuito e obbligatorio per tutti³⁰ – «L'équité veut que

26. Cfr. «De toutes parts on faisait main basse sur les livres, les tableaux, les monuments [...]. Quand la première fois je proposai d'arrêter ces devastations, on me gratifia de nouveau de l'épithète de fanatique» (abbé Grégoire, *Mémoires*, précédés d'une notice historique sur l'auteur, Paris, Dupont, 1837, t. II, p. 59).

27. Id., *Mémoires*, ed. cit., t. I, p. 60.

28. Id., *Rapport sur la nécessité...*, ed. cit., t. II, p. 234.

29. Id., *Rapport sur l'ouverture...*, ed. cit., t. II, p. 193.

30. Il 19 dicembre 1793 (22 frimaire an II) la Convenzione dichiara l'istruzione obbligatoria e gratuita per tutti i bambini dai 6 agli 8 anni. Così recita l'articolo 22 della «Déclaration des droits de l'homme» (1793): «l'instruction est le besoin de tous. La société doit favoriser de

les bienfaits de l'instruction soient repartis»³¹ – senza distinzioni sociali, per il timore di creare corpi separati all'interno della nazione.

In questo egli si mostra sicuramente più vicino ai fisiocratici che non ai *philosophes*, molti dei quali, notoriamente Rousseau³², si erano dichiarati contrari all'estensione indifferenziata a tutte le classi sociali dell'istruzione, facendo una distinzione tra borghesia e popolo³³, ed emarginando del tutto la classe contadina. Soprattutto quest'ultima risultava la più penalizzata per la paura, ancora fortissima negli ultimi anni dell'*ancien régime*, dell'abbandono dei campi, oltre che per il timore, sociale e politico, di sviluppare ambizioni pericolose per il mantenimento dello *status quo*, nonché sterili. Che la cultura risulti un fattore estraniante dalla condizione originaria era sostenuto del resto apertamente da più parti. C'è per esempio un intendente della Provenza il quale considera «un grand mal» che «un paysan qui sait lire et écrire quitte l'agriculture pour apprendre un métier ou pour devenir praticien»³⁴. Illuminista ma soprattutto spirito pragmatico, l'abbé Grégoire, che aspira invece a un'istruzione per tutti ma corrispondente alle necessità reali della nazione, recupera uno degli aspetti del dibattito prerivoluzionario, l'esigenza cioè di una sempre maggiore concretezza dell'istruzione, di una nuova concezione della formazione intellettuale dell'individuo, tale da metterlo in grado di svolgere il ruolo a cui è destinato, anche sull'onda dei nuovi sviluppi economici e sociali del Paese.

Considerato che l'istruzione è concepita dall'abbé Grégoire in termini di «éducation nationale», l'ampio spazio che egli dà alla morale è più che giustificato. L'idea di «s'emparer des générations naissantes et de celles qui vont atteindre la puberté pour leur donner une direction capable de perfectionner l'homme moral dans tous ses rapports»³⁵, lo mette d'altro canto in totale sintonia con l'ideologia rivoluzionaria, tutta articolata sulla contrapposizione tra l'immoralità dell'uomo *ancien régime* e la moralità dell'uomo della Rivoluzione, formato, appunto, dall'istruzione repubblicana³⁶, e con

tout son pouvoir les progrès de la raison publique et mettre l'instruction à la portée de tous les citoyens».

31. Abbé Grégoire, *Plan d'association générale entre les savans, gens de lettres et artistes, pour accélérer les progrès des bonnes moeurs et des lumières*, ed. cit., t. XIV, p. 108.

32. Cfr. «Le pauvre n'a pas besoin d'éducation. Celle de son état est formée. Il ne saurait en avoir d'autre» (*Emile ou de l'éducation*, Paris, Garnier Flammarion, 1966, p. 56).

33. Cfr. «Le bien de la société demande que les connaissances du peuple ne s'étendent pas plus loin que ses occupations», in La Chalotais, *Essai d'éducation nationale ou plan d'études pour la jeunesse*, Paris, 1763.

34. Cit. in F. Ponteil, *Histoire de l'enseignement (1789 / 1965)*, Paris, Sirey, 1966, p. 38.

35. Abbé Grégoire, *Plan d'association...*, ed. cit., t. XIV, pp. 93-94.

36. Id., *Rapport sur les moyens de rassembler les matériaux nécessaires à former les Annales du Civisme, et sur la forme de cet ouvrage*, ed. cit., t. II, p. 64; cfr. «la voix de la France entière – dichiara – sollicite ou plutôt exige impérieusement la réforme de l'éducation, qui seule peut remédier aux altérations de la morale publique» (*Ibid.*).

l'orientamento moralizzatore della politica repubblicana. Lo stesso Talleyrand aveva infatti costruito tutto il suo rapporto sulla pubblica istruzione³⁷ proprio su questa base, e sostenuto l'incommensurabile valore dell'istruzione universale come fonte di beneficio tanto per l'individuo, il cittadino, quanto per la società.

Quando l'abbé Grégoire sottolinea il legame strettissimo esistente per lui tra opera di moralizzazione e di istruzione³⁸ tra il principio dell'istruzione universale e il nuovo regime repubblicano – «il faut que l'éducation publique s'empare de la génération qui naît [...]. La sollicitude de la patrie commence à l'époque où le développement d'un germe nouveau promet au corps social un nouvel individu»³⁹ – egli riprende uno dei punti forti del discorso rivoluzionario: com'è noto⁴⁰, questo si era polarizzato su termini-chiave come «nuovo» e soprattutto «rigenerazione». In sintonia con ciò, ma tendenzialmente partigiano del sistema autoritario piuttosto che liberale, l'abbé Grégoire indica «il nuovo individuo» nell'uomo rigenerato, ricostruito, appunto, dalla «educazione nazionale» in una prospettiva moderna, secondo i principi e la morale repubblicana. Di fatto, nel suo pensiero si fondono in maniera del tutto originale l'idea di perfettibilità settecentesca con quella di rigenerazione: su questa confluiscono, arricchendola notevolmente, il significato rivoluzionario e cristiano del termine che va a incrociarsi con la teoria ebraica dell'educazione⁴¹, per sfociare in un solo discorso, quello appunto dell'istruzione pubblica.

A risolvere questo delicatissimo compito della formazione morale dei cittadini⁴² l'abbé Grégoire non esita a chiamare in causa «l'homme de lettres». Riguardo a ciò la sua posizione non potrebbe essere più chiara: «La vie d'un homme de lettres, qui est simultanément fonctionnaire public, n'est pas exclusivement dans ses écrits: elle se compose encore des actes par lesquels il a secondé les développements de l'esprit humain, la marche progressive des arts et la diffusion des lumières»⁴³. Leggendo una simile affermazione si ha l'impressione che l'abbé Grégoire salti per così dire un passaggio: egli parla

37. Presentato all'Assemblée nationale il 10/11/19 settembre 1791.

38. Cfr. «Quand on rappelle la nécessité d'abreuer sans cesse les citoyens d'idées saines, de principes lumineux, de maximes vertueuses, on est sûr d'exprimer le vœu des représentants du peuple» (*Rapport sur les encouragements, récompenses et pensions à accorder aux savants, aux Gens de Lettres et aux artistes*, ed. cit., t. II, p. 314).

39. *Rapport sur l'ouverture...*, ed. cit., t. II, p. 187.

40. Cfr. F. Furet / M. Ozouf, *Dictionnaire critique de la Révolution française*, Paris, Flammarion, 1988, art. «Régénération», pp. 821-830.

41. Cfr. abbé Grégoire, *Essai sur la régénération physique, morale et politique des Juifs*, Paris, Flammarion, 1988, prefazione di R. Hermon-Belot, p. 23.

42. Cfr. «La voix de la France entière sollicite ou plutôt exige impérieusement la réforme de l'éducation, qui seule peut remédier aux altérations de la morale publique», *Rapport sur les moyens de rassembler...*, ed. cit., t. II, p. 64).

43. *Mémoires*, ed. cit., t. I, p. 57.

di un «homme de lettres» che è anche funzionario pubblico, dà cioè per scontato che egli abbia un preciso ruolo politico e sociale. Questo modo di porre una questione, vecchia e annosa come quella dell'«homme de lettres», mostra fino a che punto egli sia convinto, anche contro ogni evidenza, che il ruolo pubblico gli spetti naturalmente e di diritto sulla base del contributo che è in grado di dare al progresso, alla «diffusione dei Lumi», insomma sulla base della sua utilità sociale⁴⁴. Non c'è dubbio che una tale opinione sia isolata in questi anni in cui il ruolo pubblico de «l'homme de lettres» è oggetto di grande ostilità, o comunque di un aspro dibattito, iniziato peraltro alla metà del Settecento con il celebre saggio di D'Alembert⁴⁵. La grande novità introdotta dall'abbé Grégoire consiste nel denunciare come anacronistica l'esclusione dell' «homme de lettres» dalla vita pubblica proprio in un momento in cui egli ha ampiamente dimostrato di saper essere produttore di storia: «C'est l'opinion qui démolit les trônes: un bon livre est un levier politique. Les savants et les gens de lettres ont porté les premiers coups au despotisme; ils ont soulevé la hache et allumé la mèche pour foudroyer la Bastille. [...] Sans eux, nous rongerions encore nos fers, et sans les efforts de la république des lettres, la République Française serait encore à naître»⁴⁶. Sulla base delle responsabilità che si sono assunti in passato – «ils ont commencé la révolution, ils concourront à son achèvement»⁴⁷ – l'abbé Grégoire responsabilizza⁴⁸ gli «hommes de lettres» anche nel presente e nel futuro: da loro dipende la crescita morale e intellettuale dei cittadini⁴⁹.

Rispetto a questa esigenza, il suo rigore morale lo porta a fare un ritratto realistico dell'«homme de lettres», evidenziandone per primo debolezze, peccati, tradimenti. Rifacendosi a molti punti già toccati da D'Alembert⁵⁰, egli denuncia gli uomini di cultura prezzolati⁵¹, accusa di servilismo l'Académie⁵²

44. Cfr. «Le colonel Weiss a dit très sagement: Une seule idée vaut mieux que milliers d'épigrammes» (*Ibid.*, t. I, p. 68).

45. *Essai sur la société des gens de lettres et des grands, sur la Réputation, sur les Mécènes, et sur les récompenses littéraires*, Paris, ed. 1753.

46. *Rapports sur les encouragemens...*, ed. cit., t. II, p. 312.

47. *Ibid.*, p. 313.

48. Parlando delle varie associazioni culturali egli sottolinea che «Pour les unes et les autres, la discussion sur la responsabilité est neuve» (*Essai sur la solidarité littéraire entre les savans de tous les pays*, ed. cit., t. XIV, p. 236).

49. Cfr. «elle doit être bien horrible l'agonie d'un homme qui en mourant peut se dire: je laisse un ouvrage qui me survivra pour corrompre jusqu'à la dernière postérité» (*Mémoires*, ed. cit., t. II, p. 3).

50. *Op. cit.*

51. *Plan d'association générale...*, ed. cit., t. XIV, p. 107, 125, 126; «La plupart des gens de lettres poursuivent ce phosphore séduisant et trompeur qu'on nomme gloire» (*Ibid.*, p. 110).

52. Cfr. «Les despotes ont favorisés les arts de plaisir, et ceux qui pouvaient étayer leur puissance: mais toujours ils eurent à leurs ordres des inquisiteurs de la pensée, déchaînés contre les precepteurs du genre humain; les cachots s'ouvraient pour engloûtir le philosophe courageux qui osait plaider la cause de l'humanité, révéler la turpitude des rois, et la puissance

e comunque le altre istituzioni culturali, esalta i pochi virtuosi⁵³ che sanno resistere alla tentazioni della fama e della ricchezza, denuncia i mali del mecenatismo⁵⁴ e l'indigenza che perseguita l'uomo di cultura onesto⁵⁵, incapace di gestire la propria fortuna⁵⁶.

Nell'affrontare l'annoso problema del mecenatismo e del pericolo di una falsa alleanza tra despotismo⁵⁷ e mondo della cultura, fondata sul gioco reciproco della repressione e dell'opportunismo – ancora una volta la posizione dell'abbé Grégoire è originale. Proporre infatti in prima istanza un'alleanza tra Repubblica e «hommes de lettres» significa sul piano operativo lanciare un invito al governo ad associare «à vos travaux ce petit nombre d'écrivains qui rehaussent leurs talents par leur républicanisme»⁵⁸, coinvolgerli nell'istruzione pubblica e quindi nella grande opera di educazione civica che la Repubblica deve assumersi. Sul piano concreto, significa chiedere al governo di farsene carico direttamente sul piano materiale⁵⁹, e indirettamente con una politica culturale precisa⁶⁰, tesa a valorizzare l'uomo di cultura e a combattere quindi i pregiudizi diffusi su questa figura, troppo spesso ingiustamente penalizzata dall'opinione pubblica⁶¹. Tuttavia, questa alleanza tra «hommes de lettres» e Repubblica deve fondarsi su un rapporto di responsabilità reciproca, fatto di pari diritti e di doveri. Se i primi, in quanto ormai uomini pubblici a tutti gli effetti, hanno il dovere di uscire dal proprio isola-

des peuples» (*Rapport et projet de décret présenté au nom du Comité d'Instruction publique, à la séance du 8 août*, ed. cit., t. II, p. 46).

53. Cfr. «il faut avouer qu'elles ne sont pas nombreuses» (*Plan d'association générale...*, ed. cit., t. XIV, p. 129).

54. Cfr. «Les temps modernes ont vu naître une espèce de domesticité d'un nouveau genre. Les historiographes en titre et les poètes lauréats attachés à des cours» (*Ibid.*, p. 126).

55. Cfr. «le génie, frappé des anatèmes de la fortune, est avec elle dans les mêmes rapports que la vertu avec la beauté; c'est-à-dire, presque toujours en guerre: la même route conduit à la gloire et à la misère» (*Rapport sur les encouragemens...*, ed. cit., t. II, p. 304).

56. *Ibid.*

57. Cfr. «Mais le despotisme haït, persécute, étouffe s'il le peut les écrivains qui osent révéler au peuple ses droits et discuter ce que des esclaves lettrés et titrés appellent si naïvement les *mystères du pouvoir*» (*Plan d'association...*, ed. cit., t. XIV, p. 104). Cfr. sull'argomento il vol. collettivo *Il principe e il filosofo*, a cura di L. Sozzi, Napoli, Guida, 1988.

58. *Rapport sur la nécessité...*, ed. cit., t. II, p. 244.

59. Cfr. «Les récompenses nationales doivent couler dans le sein de ceux qui en sont dignes; et après avoir repoussé les vils courtisans du despotisme, il faut que nous allions trouver le mérite indigent dans son souterrain ou à son sixième étage» (*Rapport et projet de décret...*, ed. cit., t. II, p. 48).

60. Cfr. «A la renaissance des lettres, il fut avantageux peut-être que le gouvernement donnât aux sociétés littéraires une consistance politique [...] (les arts d'agrément) Ils peuvent actuellement se passer des Mécènes: les besoins d'une nation très civilisée suffiront pour leur conserver le mouvement et la vie» (*Ibid.*, p. 47).

61. Cfr. «défiez-vous de cet homme car il a fait un livre» (*Rapport sur les destructions opérées par le Vandalisme, et sur les moyens de le réprimer*, ed. cit., t. II, p. 267).

mento per impegnarsi nella diffusione dei principi repubblicani⁶², il governo, riconoscendo loro di aver «mis le public en possession du fruit de leurs veilles et de leurs découvertes»⁶³, ha il dovere di sfruttarne «i talenti»⁶⁴ per diffondere i principi libertari, di ripagarli adeguatamente⁶⁵ per farne una sua gloria e non una sua vergogna⁶⁶, per evitare di piegarsi ai fantasmi della paura, e dunque di preferire l'adulazione al talento.

Anche nel riprendere l'aspetto più controverso nella questione dell'«homme de lettres», il rapporto cioè tra politica e cultura, l'abbé Grégoire dà prova di grande autonomia di pensiero. Benché il recupero dell'uomo di cultura e il suo coinvolgimento diretto nella politica repubblicana non siano mai estranei per l'abbé Grégoire a uno spiccato spirito nazionalistico e patriottico⁶⁷, bisogna dire che nel momento in cui egli mette in guardia contro il pericolo dell'«oscurantismo», che rappresenta il rischio reale di ogni forma di governo⁶⁸, e comunque la strategia di ogni despotismo o dittatura, *ancien régime* o rivoluzionaria che sia, pronta a imbavagliare l'uomo di cultura⁶⁹, egli promuove gli ideali libertari al di là di tutto, anche della fermissima fede repubblicana, non legandoli a uno schieramento preciso⁷⁰.

È tempo ormai di concludere e di individuare il senso ultimo del messaggio quanto mai complesso lanciato dall'abbé Grégoire. Articolato su tre punti chiave – l'unificazione linguistica della Francia, il problema della pubblica istruzione e la questione dell'«homme de lettres» – il suo pensiero nasce dalla consapevolezza delle contraddizioni in cui versa la Francia rivoluzionaria, divisa tra la pesante eredità di un passato oscurantista, di cui conti-

62. Cfr. «ils imprimant à l'opinion publique, un mouvement capable de soutenir l'énergie républicaine» (*Rapport sur les encouragemens...*, ed. cit., t. II, p. 313).

63. *Mémoires*, ed. cit., t. I, p. 68.

64. Cfr. «Vous ne pouvez pas, et sur-tout vous ne voulez pas neutraliser les talents; il faut donc les lier à la cause de la liberté» (*Rapport sur les encouragemens...*, ed. cit., t. II, p. 313).

65. Cfr. «Les savants ne demandent pas de richesses; la précieuse médiocrité d'Horace sera toujours leur devise: cependant nous devons observer que communément les places qui exigent le plus de talent, sont les plus mal rétribuées» (*Ibid.*, p. 315).

66. Cfr. «nous serions deshonorés si nos savants, contraints à chercher subsistance sur des rives étrangères, avaient plus à se louer des caresses du despotisme» (*Ibid.*, p. 318).

67. Cfr. «nous serions deshonorés si nos savants étaient réduits à porter sur des rives étrangères leurs talents et notre honte. La nation veut avoir le génie pour créancier, d'autant plus que le génie [...], presque toujours le véritable génie est *sans culotte*; et s'il n'était pas encouragé, les riches, qui ne conserveront que trop l'ascendant de la fortune, auraient encore bientôt celui de la science» (*Rapport et projet de décret...*, ed. cit., t. II, p. 50).

68. Cfr. «l'oscurantisme... a plus de partisans qu'on ne le croit chez les maîtres de la terre» (*Plan d'association...*, ed. cit., t. XIV, p. 104).

69. Cfr. «Pour consommer le projet de tarir toutes les sources de lumières, il fallait paralyser ou anéantir les hommes de génie» (*Rapport sur les destructions...*, ed. cit., t. II, p. 267).

70. Cfr. «Un des objets vers lesquels doivent se diriger les efforts des écrivains est sans contredit la liberté politique et civile» (G., *Essai sur la solidarité littéraire...*, ed. cit., t. XIV, p. 245).

nua a pagare le conseguenze, e l'aspirazione a un avvenire migliore; esso si forma su un'esigenza, irrinunciabile per questo illuminista a tutto tondo, di razionalizzazione.

Per questo l'abbé Grégoire mira a un riequilibrio tra la realtà storica progressista e l'anacronistica ignoranza diffusa della lingua nazionale: «Ainsi, avec trente patois différents, nous sommes, encore, pour le langage, à la tour de Babel, tandis que pour la liberté nous formons l'avant-garde des nations⁷¹». Soprattutto questo versante del suo pensiero, verso il quale convergono in subordine il problema dell'istruzione e la questione dell'«homme de lettres», è indicativo della finalità ultima delle sue proposte. Dietro infatti la sua campagna per l'unificazione linguistica del Paese, che è l'aspetto più immediato della questione, c'è soprattutto il desiderio di un recupero in Francia della letteratura nazionale. In effetti, la sua ampia diffusione in Europa era largamente dovuta al fatto che i testi erano scritti in una lingua considerata «universale»⁷², la cui diffusione, sia pure limitata alle *élites* culturali dei paesi europei, ne aveva fatto il veicolo privilegiato della comunicazione letteraria, in senso lato culturale, quando invece in Francia era ignorata a tal punto da non essere adoperata neppure per l'insegnamento a scuola⁷³. L'esistenza di una cultura letteraria utilizzabile come strumento di privilegio e di esclusione, accettabile nelle società assolutiste, non lo è evidentemente in Francia, soprattutto dopo che la Rivoluzione ha guadagnato nei fatti a questo Paese una funzione politica e ideologica precisa.

Tiziana Goruppi

71. *Sur la nécessité...*, ed. cit., t. II, p. 231.

72. L'Accademia di Berlino aveva indetto un concorso sul tema: «Qu'est-ce qui a fait de la langue française la langue universelle de l'Europe?».

73. Fin dal 1688 l'abbé Fleury aveva sostenuto l'insegnamento in francese contro il predominio delle lingue morte (cfr. *Traité du choix et de la méthode des études*, Paris, ed. 1688). Anche Guyton de Moreau, avocat général al Parlamento di Borgogna, è dell'opinione che bisogna insegnare nella «langue maternelle» (*Mémoire sur l'éducation nationale*, 1764). Lo stesso Mirabeau (*Discours sur l'éducation nationale*, Paris, Vve Lejay, 1791) aveva sostenuto l'opportunità di insegnare nella lingua nazionale, e non più nei *patois* locali come invece si usava fare. Con il decreto del 30 vendémiaire an II viene stabilito che i bambini «apprennent à parler, lire et écrire la langue française».